

RB64927



Library
of the
University of Toronto

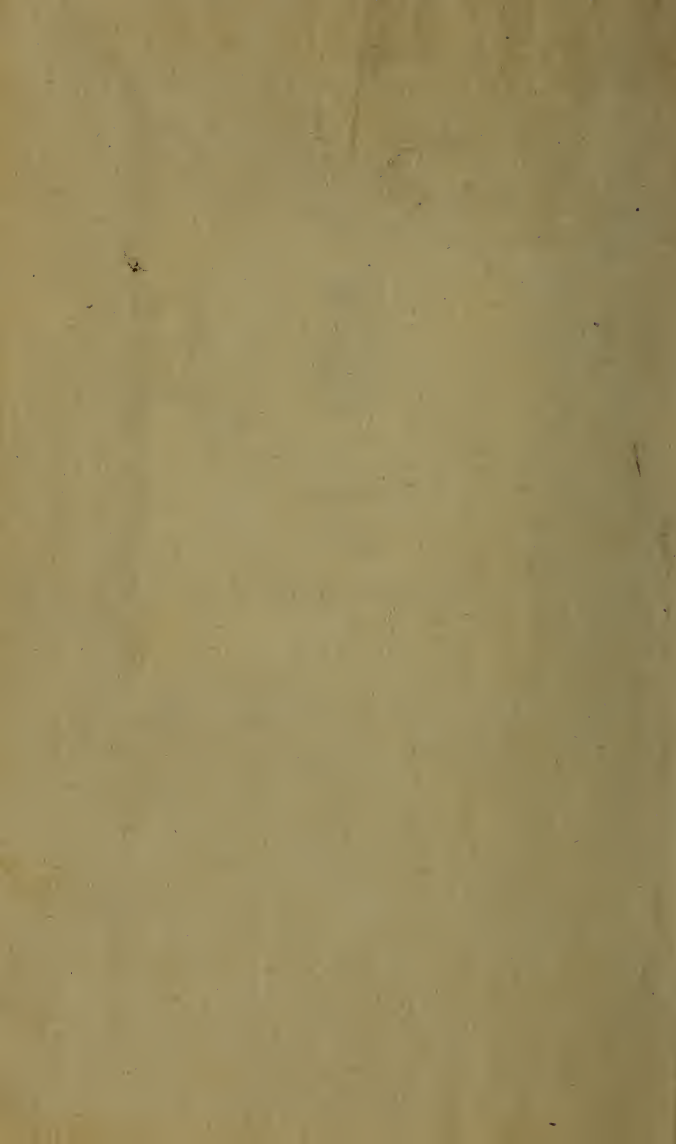
Florian Leopold Gassmann

Brüx (Bohême) 4 mai 1729

+ Vienne, 22 janvier 1774.

Maitre de chapelle et biblioth. de la Hofbibliothek (1774)
compositeur favori de Marie-Thérèse.

2285



L' OLIMPIADE DRAMMA

PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO PRIVILEGIATO
VICINO ALLA CORTE

L' ANNO MDCCLXV.



IN VIENNA,
Nella Stamperia di Ghelen.

COLIMPIADE

DRAMMA

PER

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

ARGOMENTO.

NAcquero a Clisthene Rè di Sizione due figliuoli gemelli Filinto, ed Aristeia, ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' e' correrebbe d'essere ucciso dal proprio figlio; per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, v'è disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadiere, e conservato in vita da Licida, creduto figlio del Rè dell' Isola: onde contrae tenera, & indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene

nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo: Ma scoperto il suo amore, il Rè risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide: dove, sotto nome di Licori, ed in abito di pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che, ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si repetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta: e trovò che il Rè Clisthene eletto a presiedere a' giuo-

a' giuochi suddetti, e perciò condot-
tosi da Sicione in Elide, proponeva
la propria figlia Aristeia in premio
al Vincitore. La vide Licida, l'am-
mirò, ed obbliate le sventure de'
suoi primi amori, ardentemente se-
ne invaghì; ma disperando di poter
conquistarla, per non esser egli pun-
to addestrato agli Atletici esercizj,
di cui dovea farsi pruova ne' detti
giuochi; immaginò come supplire
con l'artificio al difetto dell'espe-
rienza. Si sovvenne, che l'amico
era stato più volte vincitore in so-
miglianti contese: e (nulla sapen-
do degli antichi amori di Megacle
con Aristeia) risolse di valersi di lui,
facendolo combattere sotto il finto
nome di Licida. Venne dunque an-
che Megacle in Elide alle violenti
istanze dell'amico: Ma fu così tar-
do il suo arrivo, che già l'impazien-
te Licida ne disperava. Da que-

sto punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clisthene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia: l'eroica amicizia di Megacle: l'inco- stanza, ed i furori di Licida: e la generosa pietà della fedelissima Ar- gene.

Herod. Paus. Nat. Com. &c.

*La Scena si finge nelle Campagne d' Elide, vi-
cine alla Città d' Olimpia alle sponde del fiu-
me Alfeo.*

A T T O R I.

ARISTEA, *Figlia di Clisthene, amante di Megacle.*

La Sig. Anna de Amicis.

ARGENE, *Dama Cretense in abito di Pastorella sotto nome di Licori, amante di Licida.*

La Sig. Teresa Duprè, nata Sartori.

MEGACLE, *Amante d' Aristea, ed, amico di Licida.*

Il Sig. Gaetano Guadagni.

LICIDA, *Creduto figlio del Re di Creta, amante d' Aristea, ed amico di Megacle.*

Il Sig. Luca Fabbris.

CLISTHENE, *Re di Sicione, Padre d' Aristea.*

Il Sig. Domenico Panzacchi.

AMINTA, *Ajo di Licida.*

Il Sig. N. N.

ALCANDRO, *Confidente di Clisthene.*

La Sig. Anna Maria Cataldi.

CORO *di Pastori, e Ninfe.*

CORO *di Atleti.*

CORO *di Sacerdoti.*

La Musica è del Sig. Floriano Leopoldo Gassmann, in attuale servizio di S. M. il Re de' Romani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta Valle : adombrato dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami, dall' uno all' altro colle, fra quali è chiusa.

Vasta Campagna alle falde d'un Monte sparfa di capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d'Alberi, rozzamente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico *Hippodromo*, già ricoperte in gran parte d'edera, di spini, e d'altre piante selvagge.

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico : dal quale si discende per lunga, e magnifica scala, divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con Ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de' sacri Ulivi silvestri, donde formavansi le corone per gli Atleti vincitori.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle: adombrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra' quali è chiusa.

Licida, e Aminta.

Lic. **O** Risoluto Aminta:
Più consigli non vuò. Megacle istesso;
Megacle m'abbandona
Nel bisogno maggiore!

Ami. Ancor non dei
Condannarlo però. Forse il tuo servo
Subito nol rinvenne. Il mar frapposto

A

For-

Forse ritarda il suo venir. T'accheta:
In tempo giungerà. Prescritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lic. Sai pur che ogn'un che aspiri

All' olimpica palma, or sul mattino

Dee presentarsi al tempio? Il grado, il
nome,

La patria palesar? Di Giove all'ara

Giurar di non valersi

Di frode nel cimento?

Ami. Il so.

Lic. T'è noto

Ch' esclusa è dalla pugna

Chi quest' atto solenne

Giunge tardi a compir? Vedi la schiera

De' concorrenti Atleti? Odi il festivo

Tumulto pastoral? Dunque, che deggio

Attender più?

Ami. E poi?

Lic. Non si contrasta Aminta

Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo

La solita corona. Al vincitore

Sarà premio Aristeia: Figlia reale

Dell' invitto Clithene: Onor primiero

Delle greche sembianze: Unica, e bella

Fiamma di questo cor, benchè novella.

Ami. Ed Argene?

Lic. Ed Argene.

Più riveder non spero. Amor non vive,

Quando muor la speranza.

Ami. E pur giurasti

Tante volte . . .

Lic.

Lic. T'intendo. In queste fole
 Finchè l'ora trascorra
 Trattener mi vorresti. Addio.

Ami. Ma senti.

Lic. No, no.

Ami. Vedi che giunge. . . .

Lic. Chi ?

Ami. Megacle.

Lic. Dov'è ?

Ami. Fra quelle piante
 Parmi . . . No . . . non è d'esso.

Lic. Ah mi deridi:

E lo merito Aminta. Io fui sì cieco
 Che in Megacle sperai. *Volendo partire.*

S C E N A II.

Megacle, e detti.

Meg. **M**Egacle è teco.

Lic. Giusti Dei!

Meg. Prence.

Lic. Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta,
 La mia speme cadente.

Meg. E sarà vero

Che il Ciel m'offra una volta

La via d'efferti grato?

Lic. E pace, e vita

Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come ?

Lic. Pugnando

Nell' Olimpico agone

Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor ?

Lic. No.

Meg. Quale oggetto
A' questa trama ?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio
Non perdiamo i momenti. Appunto é l' ora
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio
Di che Licida sei. La tua venuta
Inutile sarà, se più soggiorni.
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte.
Quel caro Nome impreso,
Come mi sta nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E infine i nomi ancor. *Parte.*

S C E N A III.

Licida, ed Aminta.

Lic. **O**H generoso Amico !
Oh Megacle fedel !

Ami. Così di lui
Non parlavi poc' anzi.

Lic. Eccomi al fine
Possessor d'Aristea. Vanne, disponi
Tutto, o mio caro Aminta. Io con la Sposa
Pri-

Prima che il Sol tramonti
Voglio quindi partir.

Ami. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto: Al paragon potrebbe
Megacle soggiacer.

Lic. Vicino al porto
Vuoi ch'io tema il naufragio! A'dubbj tuoi
Chi presta fede intera;
Non fa mai quando è l'alba, o quando è sera.

Quel destrier che all'albergo è vicino
Più veloce s'affretta nel corso:
Non l'arresta l'angustia del morso,
Non la voce, che legge gli dà.
Tal quest'alma, che piena è di speme
Nulla teme: consiglio non sente:
E si forma una gioia presente
Del pensiero che lieta sarà. *Partono.*

S C E N A IV.

Vasta campagna alle falde d'un monte, sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

*Argene in abito di pastorella tessendo ghirlande.
Coro di Ninfe, e Pastori tutti occupati in lavori
pastorali. E poi Aristeo.*

Coro. **O** Care selve, o cara,
Felice libertà.

A 3

Arg.

Arg. Qui se un piacer si gode
 Parte non v' à la Frode :
 Ma lo condisce a gara
 Amore, e Fedeltà.

Coro. O care selve, o cara
 Felice libertà.

Arg. Qui poco ogn' un possiede,
 E ricco ogn' un si crede:
 Ne più bramando impara
 Che cosa è Povertà.

Coro. O care selve, o cara
 Felice libertà.

Arg. Senza custodi, o mura
 La Pace è qui sicura :
 Che l' altrui voglia avara
 Onde allettar non à.

Coro. O care selve, o cara
 Felice libertà.

Arg. Qui gl' innocenti amori
 Di Ninfe... *s' alza da sedere.*
 Ecco Aristeia.

Arif. Siedi Licori.
 Gl' interrotti lavori *Siede Aristeia.*
 Riprendi, e parla. Incominciasti un giorno
 A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
 Di proseguirgli. Il mio dolor seduci,
 Raddolcisce, se puoi,
 I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù, senza mercede
 Non va la mia costanza. A te già dissi *siede.*
 Che Argene è il nome mio : Che in Creta io
 nacqui
 D' il.

D'illustre fangue: E che gli affetti miei
Fur più nobili ancor de' miei natali.

Arif. So fin quì.

Arg. De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretenfe foglio
Licida il regio Erede,
Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo
Prudenti un tempo il nostro amor: Ma poi
L'amor s'accrebbe; e (comme in tutti av-
viene)

La prudenza scemò. Comprefe alcuno
Il favellar de' nostri fguardi: Ad altri
I fenfi ne spiegò: Di voce, in voce
Tanto in breve fi stefe
Il maligno romor, che il Rè l'intefe.

Arif. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e sola
Cercar contrade ignote:
Abbandonar...

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Arif. Megacle! (Oh Nome!)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo fpofo
Quefti che il Re mi deftinò. Dovea
Dunque obbliar...

Arif. Ne fai la patria?

Arg. Atene.

Arif. Come in Crèta pervenne?

Arg. Amor vel traffe
(Com'ei ftello dicea) ramingo afflitto.
Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai
 La vita vi perdea: Licida a sorte
 Vi si avvenne, e'l salvò. Ma... Principessa
 Tu cambj di color! Che avvenne?

Arif. Oh Dio

Quel Megacle, che fuggi è l'Idol mio.

Arg. Che dici!

Arif. Il vero. A lui

Lunga stagione già mio segreto amante

Perchè nato in Atene

Niegommi il Padre mio: Nè volle mai

Conoscerlo, vederlo

Ascoltarlo una volta. Ei disperato

Da me partì; Più nol rividi: E in questo

Punto da te fo de suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri

Favolosi accidenti.

Arif. Ah s'ei sapesse

Ch'oggi per me qui si combatte!

Arg. In Creta

A lui voli un tuo servo: E tu procura

La pugna differir.

Arif. Come?

Arg. Clifthene

E pur tuo Padre: Ei quì presiede eletto

Arbitro delle cose: Ei può, se vuole...

Arif. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce

Principessa il tentarlo?

Arif. E ben Clifthene

Vadasi a ritrovar.

s'alzano.

Arg. Fermati, Ei viene.

SCE-

S C E N A V.

Cliftbene con seguito, e dette.

Clift. **F**iglia tutto è compito. I nomi accolti :
Le vittime svenate : al gran cimento
L'ora prefcritta. E più la pugna ormai,
Senza offesa de' Numi,
Della pubblica fè, dell' onor mio
Differir non si può.

Arif. (Speranze addio.)

Clift. Ragion d'effèr superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V'è Olinto di Megara :
V'è Clearco di Sparta : Ati di Tebe :
Erilo di Corinto : E fin di Creta
Licida venne.

Arg. Chi !

Clift. Licida, il figlio
Del Re Cretenfe.

Arif. Ei pur mi brama ?

Clift. Ei viene

Con gli altri a pruova.

Arg. (Ah si scordò d'Argene.)

Clift. Sieguimi, o Figlia.

Arif. Ah questa pugna, o Padre,
Si differisca.

Clift. Un impossibil chiedi :

Disfi perchè. Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

Arif. A divenir foggette

Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi

Pesante il giogo : E già senz' esso abbiamo
 Che soffrire abbastanza
 Nella nostra servil forte infelice.

Clit. Dice ogn' una così : ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,
 Se vi rese a noi soggette :
 Siete serve, ma regnate
 Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete :
 E vincete in ogni impresa,
 Quando vengono a contesa
 La Bellezza, e la Virtù.

Parte.

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U**Disti, o Principessa ?

Aris. Amica addio.

Convien ch'io siegua il Padre. Ah tu che
 puoi,

Del mio Megacle amato,
 Se pietosa pur sei, come sei bella,
 Cerca, recami, (Oh Dio) qualche novella.

Tu di saper procura
 Dove il mio Ben s'aggira :
 Se più di me si cura :
 Se parla più di me.

Chiedi, se mai sospira,
 Quando il mio nome ascolta :
 Se'l proferì tal volta,
 Nel ragionar fra se.

Parte.
 SCE.

S C E N A VII.

Argene sola.

DUnque Licida ingrato
 Già di me si scordò! Povera Argene
 A che mai ti ferbar le Stelle irate!
 Imparate, imparate
 Inesperte Donzelle. Ecco lo stile
 De' lusinghieri amanti. Ogn' un vi chiama
 Suo Ben, sua Vita, e suo Tesoro: Ogn' uno
 Giura che a voi pensando
 Vaneggia il dì, veglia le notti: An' l' arte
 Di lagrimar, d' impallidir: Tal volta
 Par che su gli occhi vostri
 Voglian morir', fra gli amorosi affanni:
 Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano
 Fra mille amanti
 Sol due bell' anime
 Che sian costanti:
 E tutti parlano di fedeltà,
 E il reo costume
 Tanto s' avvanza,
 Che la Costanza
 Di chi ben ama
 Ormai si chiama
 Semplicità.

Parte.

S C E N A V I I I .

Licida , e Megacle da diverse parti.

Meg. **L**icida.

Lic. Amico.

Meg. Eccomi a te.

Lic. Compisti. . . .

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al tempio
Per te mi presentai. Per te fra poco
Vado al cimento. Or fin che 'l noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

Lic. Oh, se tu vinci
Non à di me più fortunato amante
Tutto il regno d' Amor.

Meg. Perchè?

Lic. Promessa

In premio al Vincitore

E' una real Beltà. La vidi appena,
Che n' arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli atletici studj. . . .

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,
Tutto, o Megacle amato io t'offro, e tutto
Scarso premio farà.

Meg. Di tanti, o Prence,

Stimoli non fa d'uopo

Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore affai de' doni tuoi: Rammento

La

La vita che mi desti. Avrai la Sposa :
 Speralo pur. Nella palestra Elea
 Non entro pellegrin. Bevve altre volte
 I miei sudori : Ed il silvestre Ulivo
 Non è per la mia fronte
 Un insolito fregio. Io più sicuro
 Mai di vincer non fui. Desio d'onore,
 Stimoli d'Amistà mi fan più forte.

Anelo ; anzi mi sembra
 D'esser già nell'agon. Gli Emuli al fianco
 Mi sento già : già gli precorro : e , asperso
 Dell' olimpica polve il crine , il volto ,
 Del volgo spettator gli applausi ascolto.

Lic. Oh dolce Amico ! o cara (*abbracciandolo.*)
 Sospirata Aristeia !

Meg. Che !

Lic. Chiamo a nome
 Il mio tesoro.

Meg. Ed Aristeia si chiama ?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne sai ?

Lic. Presso a Corinto

Nacque in riva all'Asopo. Al Re Clisthene
 Unica prole.

Meg. (*Aimè. Questa è il mio Bene.*)
 E per lei si combatte ?

Lic. Per lei.

Meg. Questa degg'io
 Conquistarti pugnando ?

Lic. Questa.

Meg. Ed é tua speranza , e tuo conforto
 Sola Aristeia ?

Lic.

Lic. Sola Ariftea

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto
Forse mi scuferai. D' eterne Amanti
Non avrebbon roffore i Numi ifteffi.

Meg. (Ah così nol fapeffi.)

Lic. Oh fe tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle ifteffo
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Sì. Come vuoi. (Qual nuova fpecie è queffa
Di martirio, d'inferno!)

Lic. Oh quanto il giorno

Lungo è per me! Che l'aspettare uccida
Nel cafo in cui mi vedo,
Tu non credi, o non fai.

Meg. Lo fo: lo credo.

Lic. Senti Amico. Io mi fingo
Già l'avvenir: Già col defio poffiedo
La dolce Spofa.

Meg. (Ah queffo è troppo.)

Lic. E parmi

Meg. Ma taci. Affai diceffi. Amico io fono:
(con impeto.)

Il mio dover comprendo:

Ma poi . . .

Lic. Perchè ti fdegni? In che t'offendo?

Meg. (Imprudente che feci!) Il mio trasporto
(fi ricompone.)

E' defio di fervirti. Io ftanco arrivo
Dal cammin lungo: o'da pagnar: mi refta
Picciol tempo al ripofò; e tu mel toglì.

Lic.

Lic. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti fin ora ?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar ?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove
Meco venir ?

Meg. No.

Lic. Rimaner ti piace
Quì fra quest' ombre ?

Meg. Sì.

Lic. Restar degg'io ?

Meg. No (*Con impazienza. E si getta a sedere.*)

Lic. (*Strana voglia!*) E ben riposa. Addio.

Mentre dormi Amor fomenti
Il piacer de' sonni tuoi
Con l'idèa del mio piacer.
Abbia il rio passi più lenti :
E sospenda i moti suoi
Ogni Zeffiro leggier.

(*parte.*)

S C E N A IX.

Megacle solo.

Che intesi eterni Dei ! quale improvviso
Fulmine mi colpì ! L'anima mia
Dunque fia d'altri ! E ò da condurla io stesso
In braccio al mio Rival ! Ma quel Rivale
E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la Sorte ! Eh che non sono
Ri-

Rigide a questo segno
 Le leggi d'Amistà. Perdoni il Prence,
 Ancor io sono amante. Il domandar mi
 Ch'io gli ceda Aristea, non è diverso
 Dal chiedermi la vita. E questa vita
 Di Licida non è? Non fu suo dono?
 Non respiro per Lui? Megacle ingrato
 E dubbitar potresti? Ah se ti vede
 Con questa in volto infame macchia, e rea
 A' ragion d'abborirti anche Aristea.
 No' tal non mi vedrà. Voi soli ascolto
 Obblighi d'amistà, pegni di fede,
 Gratitudine, Onore. Altro non temo
 Che il volto del mio Ben. Questo s'eviti
 Formidabile incontro. In faccia a lei,
 Misero che farei! Palpito, e sudo
 Solo in pensarlo, e parmi
 Instupidir gelarmi,
 Confondermi, tremar... No, non potrei...

S C E N A X.

Aristea, e detto, poi Alcandro.

Aris **S**Tranier. *(Senza vederlo in viso.)*

Meg. Chi mi sorprende? *(Rivoltandosi.)*

Aris. Oh Stelle!

Meg. Oh Dei!

Aris. Megacle! Mia speranza!

Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio
 Di gioia io moro. Ed il mio petto a pena
 Può alternare i respiri. Oh caro, oh tanto

E

E sospirato, e pianto,
 E richiamato invano: Udisti alfine
 La povera Aristeia. Tornasti: E come
 Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
 Oh felici martiri!
 Oh ben sparsi fin' or pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Arif. Megacle amato,
 E tu nulla rispondi?
 E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
 Cambiarti di color? Quel non mirarmi
 Che timido e confuso? E quelle a forza
 Lagrime trattenute? Ah più non sono
 Forse la fiamma tua? Forse...

Meg. Che dici!

Sempre... sappi... Son io...
 Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

Arif. Ma tu mi fai gielar. Dimmi: non sai
 Che per me qui si pugna?

Meg. Il so.

Arif. Non vieni
 Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Arif. Perchè mai
 Dunque sei così mesto?

Meg. Perchè. Barbari Dei! (Che inferno è questo!)

Arif. Intendo. Alcun ti fece
 Dubitar di mia fe. Se ciò t'affanna
 Ingiusto sei. Da che partisti, o Caro,
 Non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi
 La tua voce nell'alma. O' sempre avuto
 Il tuo nome fra' labri,

Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa
Non fui, non sono, e non farò. Vorrei...

Meg. Basta. Lo so.

Arif. Vorrei morir più tosto,
Che mancarti di fede un sol momento.

Meg. (Oh tormento maggior, d'ogni tormento!

Arif. Ma guardami: ma parla:
Ma di...

Meg. Che posso dir?

Alc. Signor t'affretta *Esce frettoloso.*
Se a combatter venisti. Il segno è dato
Che al gran cimento i concorrenti invita.

parte.

Meg. Assistetemi o Numi. Addio mia vita.

Arif. E mi lasci così! Va: Ti perdono
Pur che torni mio sposo.

Meg. Ah sì gran forte
Non è per me.

In atto di partire.

Arif. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Arif. Fedel mi credi?

Meg. Sì. Come bella.

Arif. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Arif. Il tuo valor primiero
Aì pur?

Meg. Lo credo.

Arif. E vincerai.

Meg. Lo spero.

Arif. Dunque allor non son io
Caro la sposa tua?

Meg. Mia vita... Addio.

Ne'

Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.

Arif. Perchè così mi dici,
Anima mia perchè?

Meg. Taci bell' Idol mio.

Arif. Parla mio dolce amor.

Meg.) a 2 Ah che parlando)
Arif.) Ah che tacendo) O Dio

Tu mi trafiggi il cor.

Arif. (Veggio languir chi adoro,
Ne intendo il suo languir!

Meg. (Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir!)

a 2 Chi mai provò di questo
Affanno più funesto,
Più barbaro dolor?

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Aristea, ed Argene.

Arg. **E**D ancor della pugna
L' esito non si fa!

Arif. No, bella Argene.
E' pur dura la legge, onde n'è tolto
D' esserne spettatrici!

Arg. Ah che farebbe
Forse pena maggior veder chi s' ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso: Esser presente. ...

Arif. Io sono
Presente ancor lontana. Anzi mi fingo
Forse quel che non é. Se tu vedessi
Come sta questo cor! Quì dentro, Amica,
Quì dentro si combatte: Ah che presente
Solo il ver temerei, ma il mio pensiero
Fa ch'io tema, lontana il falso, e' l vero.

Arg. Ne ancor si vede alcun.

Guardando per la Scena.

Arif. Ne alcuno... Oh Dio!

Turbata.

Arg. Che avvenne?

Arif. O come io tremo!
Come palpito adesso!

Arg. E la cagione?

Arif. E' deciso il mio fato.
Vedi Alcandro che arriva.

Arg. Alcandro, ah corri,
Consolane, che rechi?

Verso la scena.

SCE-

S C E N A II.

Alcandro, e dette.

Alc. **F**Ortunate novelle. Il Re m'invia
Nunzio felice, e Principessa. Ed io...

Arif. La pugna terminò?

Alc. Sì: ascolta. Intorno
Già impazienti...

Arg. Il vincitor si chiede. *Ad Alcandro.*

Alc. Tutto dirò. Già impazienti intorno
Le turbe spettatrici...

Arif. Eh ch'io non cerco *Con impazienza.*
Questo da te.

Alc. Ma in ordine distinto...

Arif. Chi vinse dimmi sol. *Con sdegno.*

Alc. Licida à vinto.

Arif. Licida!

Alc. Appunto.

Arg. Il Principe di Creta!

Alc. Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

Arif. (Sventurata Aristeia!)

Arg. (Povera Argene!)

Alc. Oh te felice! O quale *Ad Arif.*
Sposo ti diè la sorte!

Arif. Alcandro parti.

Alc. T'attende il Re.

Arif. Parti. Verrò.

Alc. T'attende

Nel gran tempio adunata...

Arif. Ne parti ancor? *Con isdegno.*

Alc. (Che ricompensa ingrata!)

Parto : mà sò che degno
 Di tal mercè non fono.
 Mà quell' ingiusto sdegno
 Non meritai da tè.

Felice il Ciel ti rese ;
 Ai d'esser bella in dono.
 Mà l'essere cortese ,
 Vanto minor non è.

Parte.

S C E N A III.

Aristea, ed Argene.

Arg. **A**h dimmi, o Principessa
 V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio
 Più misera di me?

Arif. Sì. Vi son io.

Arg. Ah non ti faccia Amore
 Provar mai le mie pene. Ah tu non fai
 Qual perdita è la mia ; Quanto mi costa
 Quel cor, che tu m'involi.

Arif. E tu non senti,
 Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Grandi, é ver, son le tue pene :
 Perdi, è ver, l'Amato Bene :
 Ma sei tua : ma piangi intanto ;
 Ma domandi almen pietà.

Io dal fato, io sono oppressa.
 Perdo altrui : Perdo me stessa :
 Ne' conservo almen del pianto
 L'infelice libertà.

Parte.

SCE-

S C E N A IV.

Argene, e poi Aminta-

Arg. **E** Trovar non poss' io
Ne pietà, ne soccorso?

Ami. Eterni Dei!
Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno,
Vendetta si procuri. *Vuol partire.*

Ami. Argene, e come
Tu in Elide? Tu sola?
Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni
A secondar del Prence
Dunque ancor tu venisti?

Ami. (Tutto già fa.) Non da' consigli miei . . .!

Arg. Basta . . . Chi fa? Nel Cielo
V'è giustizia per tutti, e si ritrova
Talvolta anche nel mondo. Io chiederolla
Agli Uomini, agli Dei. S'ei non à fede
Ritegni io non avrò. Vuò che Clithene,
Vuò che la Grecia, il Mondo
Sappia, ch'è un traditore,

Ami. Io nel tuo caso
Più dolci mezzi adoprerei. Procura
Ch'ei ti rivegga: a lui favella: a lui
Le promesse rammenta. E' sempre meglio
Il racquistarlo amante,
Che opprimerlo nemico.

Arg. E credi Aminta,
Ch'ei tornerebbe a me?

Ami. Lo spero : Al fine
 Fosti l'idolo suo. Per te languiva
 Delirava per te. Non ti sovviene,
 Che cento volte, e cento...

Arg. Tutto, per pena mia, tutto rammento.

Che non mi disse un dì?

Quai numi non giurò?

E come, oh Dio, si può,

Come si può così

Mancar di fede!

Tutto per lui perdei,

Oggi lui perdo ancor.

Poveri affetti miei!

Questa mi rendi amor

Questa mercede?

Parte.

S C E N A V.

Aminta solo.

INfana gioventù! Qualora esposta
 Ti veggo tanto agl' impeti d'amore
 Di mia vecchiezza io mi consolo: e rido.
 Ma che? L'età canuta
 Non à le sue tempeste? Ah che pur troppo
 A' le sue proprie, e dal timor dell' altre
 Sciolta non è. Son le follie diverse,
 Ma folle è ognuno: E a suo piacer ne aggira
 L'Odio, ol' Amor; la Cupidigia, ol' Ira.

Siam navi all'onde argenti

Lasciate in abbandono;

Impetuosi Venti

I no.

I nostri affetti sono:
 Ogni diletto è scoglio:
 Tutta la vita è mar.

Ben qual nocchiero in noi
 Veglia Raggion; ma poi
 Pur dall' ondofo orgoglio
 Si lascia trasportar.

Parte.

S C E N A VI.

Clisthene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato d'Ulivo, Coro d'Atleti, Guardie, e Popolo.

Tutto il Coro. **D**el forte Licida
 Nome maggiore
 D'Alfeo sul margine
 Mai non suonò.

Parte del Coro. Sudor più nobile
 Del suo sudore
 L'arena Olimpica
 Mai non bagnò.

Altra parte. L'arti à di Pallade:
 L'ali à d'Amore:
 D'Apollo, e d'Ercole
 L'ardir mostrò.

Tutto il Coro. No; tanto merito,
 Tanto valore
 L'ombra de' secoli
 Coprir non può,

Clist. Giovane valoroso,
 Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,

Quell' onorata fronte
 Lascia, ch'io baci, e che ti stringa al seno.
 Felice il Re di Creta
 Che un tal figlio fortì! (Se avessi anch'io
 Serbato il mio Filinto *ad Alcandro.*
 Chi sa? farebbe tal, Rammenti Alcandro
 Con qual dolor tel consegnai? Ma pure . .)

Alc. (Tempo or non è di rammentar sventure.)

a Clift,

Clift. (E' ver.) Premio Aristeia *a Meg.*

Sarà del tuo valor. S'altro donarti
 Clithene può; Chiedilo pur: Che mai
 Quanto dar ti vorrei non chiederai.

Meg. (Coraggio o mia Virtù.) Signor son figlio
 E di tenero Padre. Ogni contento,
 Che con lui non divido
 E' insipido per me. Di mie venture
 Pria d'ogn' altro io vorrei
 Giungergli apportator. Chieder l'assenso
 Per queste nozze: E, lui presente, in Creta
 Legarmi ad Aristeia.

Clift. Giusta è la brama.

Meg. Partirò se'l concedi
 Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
 Questi della mia Sposa *Presentando Lic.*
 Servo, Compagno, e Condottier.

Clift. (Che volto
 E' quello mai! Nel rimirarlo il sangue
 Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
 Chi è? Come s'appella?

Meg. Egisto à nome,
 Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
 Dalla

Dalla stirpe real; Ma più che il sangue
L' Amicizia ne stringe: E son fra noi
Sì concordi i voleri,
Comuni a segno, e l' allegrezza!, e' l duolo;
Che Licida, ed Egisto è un Nome solo,

Lic. (Ingegnosa Amicizia!)

Clift. E ben, la cura
Di condurti la sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Meg. Ah no, Sarebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell' atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne pruovo ...

Clift. Ecco che giunge.

Meg. (O me infelice!)

S C E N A VII.

Aristea, e detti.

Arif. (**A**ll' odiose nozze, *Non vede Meg.*
Come vittima io vengo all' ara avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clift. Avvicinati, o Figlia, Ecco il tuo sposo.
à per mano Meg.

Meg. (Ah non è ver.)

Arif. Lo sposo mio! *Stupisce vedendo Meg.*

Clift. Sì. Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Arif. (Ma se Licida vinse;

Come il mio Bene? .. Il Genitor m'inganna.

Lic. (Crede Megacle sposo, e se ne affanna.)

Arif.

Arif. E quefti, o Padre, è il vincitor?

additando Meg.

Clif. Mel chiedi?

Non lo ravvifi al volto

Di polve afperfo? All' onorate ftille,
Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
Che fon di chi trionfa

L'ornamento primiero!

Arif. Ma che dicefti Alcandro?

Alc. Io diffi il vero.

Clif. Non più dubbiezze. Ecco il Conforte a cui
Il Ciel t' accoppia: e nol potea più degno
Oftener dagli Dei l'amor paterno.

Arif. (Che gioia!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Clif. E voi tacete! Onde il filenzio?

a Meg. ed Ar.

Meg. (Oh Dio!

Come comincerò!

Arif. Parlar vorrei,

Ma...

Clif. Intendo. Intempeftiva

E' la prefenza mia. Severo ciglio,

Rigida Maefità, paterno impero

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi fovvengo ancora

Quanto increbbero a me. Reftate. Io lodo

Quel modesto roffor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo ftato mio peggior diviene.)

Clif. So ch'è fanciullo Amore,

Ne converfar gli piace

Con la canuta età.

Con

Di scherzi ei si compiace :
 Si stanca del rigore :
 E stan di rado in pace
 Rispetto, e libertà.

Parte.

S C E N A V I I I.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. (**F**Ra l'Amico, e l'Amante
 Che farò sventurato!)

Lic. (All'idol mio,
 E tempo ch'io mi scuopra.) *Piano a Meg.*

Meg. Aspetta. (Oh Dio!)

Aris. Spofo alla tua Consorte
 Non celar, che t'affligge.

Meg. (Oh pena! oh morte!)

Lic. (L'amor mio, carō amico
a Meg. come sopra,
 Non soffire indugio.)

Aris. Il tuo silenzio, o caro
 Mi crucia, mi dispera.

Meg. (Ardir mio core.
 Finiamo di morir.) *Pér pochi istanti*
 Allontanati, o Prence. *a parte a Licida.*

Lic. E qual ragione...

Meg. Va. Fidati di me. Tutto conviene
 Ch'io spieghi ad Aristea. *Come sopra.*

Lic. Ma non pois'io
 Esser presente?

Meg. No. Più che non credi
 Delicato è l'impegno. *come sopra.*

Lic.

Lic. E ben. Tu'l vuoi,
 Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
 Basterà perch' io torni. Ah pensa Amico,
 Di che parli, e per chi. Se nulla mai
 Feci per te: Se mi sei grato, e m'ami
 Mostralo adesso. Alla tua fida aita
 La mia pace io commetto e la mia vita.

parte

S C E N A IX.

Megacle, ed Aristeo

Meg. (Oh ricordi crudeli!)

Aris. Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar. Chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei ...

Meg. No Principessa

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pure ad altro

Più fortunato Amante.

Aris. E il tempo è questo

Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...

Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o Caro,

Ed io stolta m'affanno.

Meg. Ah non t'affanni.

Senza ragion.

Aris. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta:

Ma coraggio Aristeo. L'alma prepara

A dar

A dar di tua virtù la prova estrema.

Arif. Parla: Aime! che vuoi dirmi? Il cuor mi
trema.

Meg. Odi: In me non dicesti
Mille volte d'amar più che'l semblante
Il grato cor, l'alma sincera, e quella
Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?

Arif. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti: E tale
Ti conosco, t'adoro.

Meg. E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel che dici?
Se infedele agli amici,
Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
Al suo Benefattor, morte rendesse
Per la vita che n'ebbe? Avresti ancora
Amor per lui? Lo soffriresti amante?
L'accetteresti Sposo?

Arif. E come vuoi,
Ch'io figurar mi possa
Megacle mio sì scelerato?

Meg. Or sappi,
Che per legge fatale
Se tuo sposo divien, Megacle è tale.

Arif. Come!

Meg. Tutto l'arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
E la vita mi diede. Ah Principessa,
Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

Arif. E pugnasti...

Meg. Per lui.

Arif. Perder mi vuoi...

Meg.

Meg. Sì. Per ferbarmi sempre
Degno di te.

Aris. Dunque io dovrò...

Meg. Tu dei

Coronar l'opra mia. Sì generosa,
Adorata Aristeia. Seconda i moti
D'un grato cor. Sia qual'io fui fin' ora
Licida in avvenire. Amalo. E' degno
Di sì gran forte il caro amico. Anch'io
Vivo di lui nel seno,
E s'ei t'acquista, io non ti perdo a pieno.

Aris. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
Precipito agli abissi. Eh no: Si cerchi
Miglior compenso. Ah senza te la vita
Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeia

Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi costa assai
Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
Di quei teneri sensi
Quant'opera distrugge!

Aris. E di lasciarmi...

Meg. O' risoluto.

Aris. Ai risoluto! E quando?

Meg. Questo... (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

Aris. L'ultimo! Ingrato...

Soccorretemi o Numi: Il piè vacilla:
Freddo sudor mi bagna il volto: E parmi
Che una gelida man m'opprima il core.

s'appoggia ad un tronco.

Meg. Sento che il mio valore

Mancandó va. Più che a partir dimoro
Meno ne son capace.

Ardir. Vado Ariftea. Rimanti in pace.

Arif. Come! Già m'abbandoni?

Meg. E' forza, o Cara
Seperarsi una volta.

Arif. E parti. . .

Meg. E parto

Per non tornar più mai. (*In atto di partire.*)

Arif. Senti. Ah no.. Dove vai?

Meg. A spirar, mio Tesoro, (*Meg. parte risoluto.*
Lungi dagli occhi tuoi. (*Ma si ferma alla*
Scena.)

Arif. Soccorso... io... Moro. (*Sviene sopra un*
sasso.)

Meg. Misero me! Che veggo? (*Rivolgendosi in-*
dietro.)

Ah l' oppresse il dolor. Cara mia speme:
(*Tornando.*)

Bella Ariftea: Non avviliti; ascolta:
Megacle è qui: Non partirò: Sarai...
Che parlo? Ella non m'ode. Avete o stelle
Più sventure per me? No: questa sola
Mi restava a pruovar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir. Sarebbe
Crudeltà, Tirannia. Restar. Che giova?
Forse ad esserle sposo? E il Re ingannato,
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah che saremo di nuovo
A quest' orrido passo. Ora è pietade

L'esser crudele. Addio mia vita. Addio.
(Le prende la mano, e la bacia.)
 Mia perduta Speranza. Il Ciel ti renda
 Più felice di me. Deh conservate
 Questa bella opra vostra eterni Dei,
 E i di ch'io perderò donate a lei.
 Licida (dove è mai!) Licida.
(verso la scena,

S C E N A X.

Licida, e detti.

Lic. **I**Ntese

Tutto Ariftea?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence,

(in atto di partire.)

Soccorri la tua sposa.

Lic. Aimè! Che miro!

Che fù?

(a Meg.)

Meg. Doglia improvvisa

Le oppresse i sensi. *(Partendo come sopra.)*

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado...

(tornando indietro.)

Deh pensa ad Ariftea. *(Che dirà mai)*

(partendo.)

Quando in se tornerà? *(si ferma.)* tutte ò
 presenti

Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

L'Amico dov'è?

L'Amico infelice,

(Rispondi) morì.

Ah

Ah no sì gran duolo
 Non darle per me.
 Rispondi, ma solo :
 Piangendo partì.
 Che abisso di pene !
 Lasciare il suo Bene !
 Lasciarlo per sempre !
 Lasciarlo così ! *(parte.)*

S C E N A XI.

Licida , ed Aristeia.

Lic. **C**He laberinto è questo ! Io non l'intendo.
 Semiviva Aristeia... Megacle afflitto...
 Arif. Oh Dio.
 Lic. Ma già quell' alma
 Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi
 Principessa , Ben mio.
 Arif. Sposo infedele ! *(Senza vederlo.)*
 Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza
 Ecco in pegno la destra. *(La prende per
 mano.)*
 Arif. Almeno... O stelle ! *(s'avvede non esser Meg.
 Megacle ov' è ? (e ritira la mano.)*
 Lic. Partì.
 Arif. Partì l' ingrato !
 Ebbe cor di lasciarmi in questo stato !
 Lic. Il tuo sposo restò.
 Arif. Dunque è perduta *(s'alza con impeto.)*
 L' Umanità , la Fede ,
 L' Amore , la Pietà ? Se questi iniqui
 Incenerir non fanno ;

Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno ?

Lic. Son fuor di me! Di, chi t'offese, o Cara?
Parla, brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,
Ecco Licida. . .

Arif. Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione
Perfido mi ritrovo a questo passo.

Lic. E qual colpa ò commessa? Io son di fasso!

Arif. Tu me da me dividi,

Barbaro, tu m'uccidi:

Tutto il dolor ch'io sento

Tutto mi vien da te.

No: non sperar mai pace.

Odio quel cor fallace:

Oggetto di spavento

Sempre farai per me.

parte.

S C E N A XII.

Licida, e poi Argene.

Lic. **A** Me barbaro! Oh Numi!

Perfido a me? voglio seguirla: E voglio
Sapere almen che strano enigma è questo.

Arg. Fermati traditor.

Lic. Sogno, o son desto! (*Riconosce Argene.*)

Arg. Non sogni no: son io

L'abbandonata Argene. Anima ingrata

Riconosci quel volto,

Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure

In sorte sì funesta

Del-

Delle antiche sembianze orma vi resta.

Lic. (Donde viene? In qual punto
Mi sorprende costei? Se più mi fermo
Aristea non raggiungo.) Io non intendo
Bella Ninfa i tuoi detti. Un'altra volta
Potrai meglio spiegarti. (*Vuol partire.*)

Arg. Indegno, ascolta. (*Trattenendolo.*)

Lic. (Misero me!)

Arg. Tu non m'intendi? Intendo
Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue tutte rifeppi: E tutto
Saprà da me Clithene
Per tua vergogna. (*vuol partire*)

Lic. Ah no. Sentimi Argene. (*trattandola.*)

Non sdegnarti. Perdona
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento
Gli antichi affetti, e se tacer saprai,
Forse... Chi fa?

Arg. Sì può soffrir di questa
Ingiuria più crudel? Chi fa mi dici!
In vero io son la rea. Picciole pruove
Di tua bontà non sono
Le vie che m'offri a meritar perdono.

Lic. Ascolta. Io volli dir... (*Vuol prenderla
per mano.*)

Arg. Lasciami ingrato:
Non ti voglio ascoltar. *lo rigetta e parte.*

Lic. (Son disperato.)

S C E N A XIII.

Licida , e poi Aminta.

Lic. **I**N angustia più fiera
 Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina
 Se parla Argene. E' forza
 Raggiungerla, placarla... E chi trattiene
 La Principessa intanto? Il solo Amico
 Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
 E consiglio, e conforto
 Megacle mi darà. *(vuol partire.)*

Ami. Megacle è morto.

Lic. Che dici Aminta!

Ami. Io dico

Pur troppo il ver.

Lic. Come! Perchè! Qual'empio
 Si bei giorni tronco? Trovifi: Io voglio
 Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Ami. Principe nol cercar. Tu l'uccidesti.

Lic. Io! Deliri?

Ami. Voleffe

Il ciel ch' io delirassi. Odimi. In traccia
 Mentre or di te venia, fra quelle piante
 Un gemito improvviso
 Sento: Mi fermo: Al suon mi volgo: E miro
 Uom, che sul nudo acciario
 Prono già s' abbandona. Accorro: Al petto
 Fo d'una man sostegno,
 Con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto
 Megacle ravvisai;
 Pensa com'ei restò, com'io restai.

Do-

Dopo un breve stupore : Ah qual follia
Bramar ti fa la morte ?

(Io volea dirgli, ei mi prevenne.) Aminta,
O' vissuto abbastanza.

(Sospirando , mi disse ,
Dal profondo del cor.) Senza Aristea
Non so viver, ne voglio. Ah son due lustri
Che non vivo che in lei. Licida, oh Dio,
M' uccide, e non lo fa. M`a non m' offende ;
Suo dono è questa vita, ei la riprende.

Lic. Oh Amico ! E poi ?

Ami. Fugge da me, ciò detto,
Come partico stral. Vedi quel fasso,
Signor, colà, che il sottoposto Alfeo
Signoreggia, ed adombra ? Egli v' ascende
In men che non balenar. In mezzo al fiume
Si scaglia : Io grido in van. L' onda percolsa
Balzò s' aperse, in frettolosi giri
Si riuni, l' ascese. Il colpo, i gridi
Replicaron le sponde : E più no' l vidi.

Lic. Ah qual' orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo ! *(rimane
stupido.)*

Ami. Almen la spoglia
Che albergò sì bell' alma
Vadasi a ricercar, Da' mesti amici
Questi a lui son dovuti ultimi uffici.

Parte.

S C E N A X I V.

Licida, e poi Alcandro.

Lic. **D**Ove son! che m'avvenne? Ah dunque
il Cielo

Tutte sopra il mio capo
Roverfcio l'ire fue! Megacle, oh Dio,
Megacle dove fei? Che fo nel mondo
Senza di te? Rendetemi l'amico
Ingiuftiffimi Dei. Voi mel togliete,
Lo rivoglio da voi. Se lo negate
Barbari a' voti miei; Dovunque ei fia,
A viva forza il rapirò. Non temo
Tutti i fulmini vostri: O' cuor che bafte
A ricalcar fu l'orme
D'Ercole, e di Tefeo le vie di morte.

Alc. Olà. *Licida non l'ode.*

Lic. Del guado eftremo...

Alc. Olà.

Lic. Chi fei

Tu che audace interrompi
Le smanie mie?

Alc. Regio ministro io fono.

Lic. Che vuole il Re?

Alc. Che in vergognofa efiglio

Quindi lungi tu vada. Il fol cadente
Se in Elide ti lascia,
Sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno?

Alc. Impara

A mentir nome, a violar la fede,
A deludere i Re.

Lic.

Lic. Come? Ed ardisci
Temerario . . .

Alc. Non più. Principe, è questo
Mio dover: l'ò adempito. Adempj il resto.

Parte.

S C E N A X V .

Licida solo.

CON questo ferro indegno *snuda la spada.*
Il sen ti passerò . . . Folle che dico?
Che fo? con chi mi sdegno? Il reo son io,
Io son lo scelerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò. Sì, mori
Licida sventurato . . . Ah perchè tremi
Timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
E ben miseria estrema. Odio la vita:
M'atterrisce la morte: E sento intanto
Stracciarmi a brano, a brano
In mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
Tenerezza, Amicizia.
Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore,
Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti, e sì contrarj. Io stesso
Non so come si possa
Minacciando, tremare: Arder, gelando:
Piangere in mezzo all' ire:
Bramar la morte; e non saper morire.

Gemo in un punto, e fremo:
 Fosco mi sembra il giorno:
 O' cento larve intorno:
 O' mille furie in sen.
 Con la sanguigna face
 M' arde Megera il petto:
 M' empie ogni vena Aletto
 Del Fredo iuo velen. *Parte.*

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO.

S C E N A I.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico Hippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di spini; e d'altre piante selvagge. Megacle trattenuto da Aminta per una parte: e dopo Aristeia trattenuta d'Argene per l'altra. Ma quelli non veggono queste.

Meg. **L**asciami. In van t'opponi.

Ami. Ah torna Amico

Una volta in te stesso. In tuo soccorso

Pronta sempre la mano

Del Pescator, ch'or ti salvò dall'onde,

Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo

D'affister chi l'insulta,

Meg. Empio soccorso,

Inumana pietà! Niegar la morte

A chi vive morendo. Aminta, o Dio,

Lasciami.

Ami. Non fia ver.

Arif. Lasciami Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senza Aristeia non posso,

Non deggio viver più.

Arif. Morir vogl'io

Dove Megacle è morto.

Ami. Attendi.

Arg. Ascolta.

a Meg.

ad Arif.

Meg.

Meg. Che attender ?

Arif. Che ascoltar ?

Meg. Non si ritrova
Più conforto per me.

Arif. Per me nel mondo
Non v'è più che sperar.

Meg. Serbarmi in vita...

Arif. Impedirmi la morte...

Meg. Indarno tu pretendi.

Arif. In van presumi.

Ami. Ferma. (*Volendo trattener Meg. che gli fugge.*)

Arg. Senti infelice. (*Volendo trattener Arif. come sopr.*)

Arif. O Stelle !)
Meg. O Numi !) *Incontrandosi a mezzo il teatro.*

Arif. Megacle !

Meg. Principessa !

Arif. Ingrato ! E tanto
M'odj dunque , e mi fuggi ;
Che per esserti unita ,
S'io m'affretto a morir , tu torni in vita.

Meg. Vedi a qual segno è giunta
Adorata Aristeia la mia sventura.
Io non posso morir. Trovo impedita
Tutte le vie , per cui si passa a Dite.

Arif. Ma qual pietosa mano...

S C E N A II.

Alcandro, e detti.

Alc. **O**h sacrilego! o infanno!
Oh scelerato ardir!

Arif. Vi sono ancora
Nuovi disastri, Alcandro?

Alc. In questo istante
Rinascce il Padre tuo.

Arif. Come?

Alc. Già sai che per costume antico
Questo festivo dì con un solenne
Sacrifizio si chiude: Or mentre al tempio
Venia fra suoi custodi
La sacra pompa a celebrar Clithene;
Perchè non so, ne da qual parte uscito
Licida impetuoso
Ci attraversa il cammin. Urta, roverscia
I sorpresi custodi. Al Re s'avventa:
Mori, (grida, fremendo) e gli alza in fronte
Il sacrilego ferro.

Arif. Oh Dio!

Alc. Non cangia
Il Re fito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:
Temerario! Che fai? (Vedi se il Cielo
Veglia in cura de' Rè.) Gli cade il ferro:
E dal ciglio, che tanto
Minacciofo pareva, prorompe il pianto.

Arif. Respiro.

Ami. (Ah si procuri

Di salvar l'infelice.)

Parte.

Meg. E Licida che dice ?

Al caro Amico

Per pietà, chi mi guida ?

Arif. Incauto ! E quale

Sarebbe il tuo disegno ? Il Genitore

Sa che tu l'ingannasti :

Sa che Megacle sei. Perdi te stesso

Presentandoti al Re : Non salvi altrui.

Meg. Col mio Principe insieme

Almen mi perderò.

Vuol partire.

Arif. Senti. E non stimi

Configlio assai miglior, che il Padre offeso

Vada a placargli io stessa ?

Meg. Ah che di tanto

Lusingarmi non so.

Arif. Sì. Questo ancora

Per te si faccia.

Meg. O generosa, o grande,

O pietosa Aristea ! Ben lo dis'io,

Quando pria ti mirai, che tu non eri

Cosa mortal. Va, mio Conforto...

Arif. Ah basta :

Non fa d'uopo di tanto.

Un sol de' guardi tuoi

Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Ciò son tua così,

Che, per virtù d'Amor,

I moti del tuo cor.

Risento anch'io.

Mi dolgo, al tuo dolor :
 Gioisco, al tuo gioir :
 Ed ogni tuo desir
 Diventa il mio.

Parte.

S C E N A III.

Megacle, ed Argene.

Meg. **D**Eh fecondate, o Numi
 La pietà d'Aristea. Argene, io voglio
 Seguitarla da lungi.

Arg. Ah tanta cura
 Non prender di costui. Vedi che il Cielo
 E' stanco di soffrirlo. Al suo Destino
 Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l'Amico! Ah così vil non sono.

Lo seguitai felice
 Quand' era il Ciel sereno :
 Alle tempeste in seno
 Voglio seguirlo ancor.
 Come dell' oro il fuoco
 Scuopre le masse impure,
 Scuoprono le sventure
 De' falsi amici il cuor.

S C E N A IV.

Argene sola,

O Forte! O generoso! Ed io l' ascolto
 Senza arrossir? Dunque à più saldi nodi
 L'Amistà, che l'Amor? Ah quali io sento
 D'un

D' un emula virtù stimoli al fianco.
 Sì : Rendiamoci illustri : In fin che dura
 Parli il mondo di noi : Faccia il mio caso
 Meraviglia , e pietà : Ne si ritrovi
 Nell' universo tutto
 Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Fiamma ignota nell' alma mi scende :
 Sento il Nume M'inspira , m'accende,
 Di mé stessa mi rende maggior.
 Ferri, bende, bipenni, ritorte ,
 Pallid' ombre compagne di morte
 Già vi guardo, ma senza terror.

Parte.

S C E N A V.

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico : dal quale si scende per lunga , e magnifica scala divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de' sacri Ulivi silvestri , donde formavansi le Corone per gli Atleti vincitori. Clisthene che scende dal tempio preceduto da numeroso popolo , da suoi Custodi, da Licida in bianca veste , coronato di fiori, da Alcandro, e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d' oro gli stromenti del sacrificio.

Coro. **I** Tuoi strali - terror de' Mortali
 Ah sospendi gran Padre de' Numi :
 Ah deponi gran Nume de' Rè.

Clist.

Clift. Giovane ſventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri di l'ultimo iſtante.
Tanta pietade (e mi puniſca Giove
Se adombro il ver.) Tanta pietà mi fai;
Che non oſo mirarti. Il Ciel voлеſſe,
Che poteſſ' io diſſimular l'errore.

Pur ſe nulla ti reſta

A deſiar, fuor che la vita; Eſponi
Liberò il tuo deſire. Eſſerne io giuro
Fedele eſecutor. Quanto ti piace
Figlio preſcrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, (che ben di Padre,
Non di Giudice, e Rè que' detti ſono)
L' unico de' miei voti
E' il riveder l' Amico
Pria di ſpirar. Già ch' ei rimafe in vita,
L'ultima grazia imploro
D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

Clift. T'appagherò. Cuſtodi, *alle guardie.*
Megacle a me.

Alc. Signor tu piangi? E quale
Eceſſiva pietà l'alma t'ingombra?

Clift. Alcandro, lo confeſſo,
Stupiſco di me ſteſſo. Il volto, il ciglio,
La voce di coſtui nel cor mi deſta
Un palpito improvviſo,
Che lo riſente in ogni fibra il ſangue.
Fra tutti i miei penſieri
La cagion ne ricerco: E non la trovo.
Che farà, giuſti Dei, queſto ch' io pruovo?

Non ſo donde viene

Quel tenero affetto:

D

Quel

Quel moto - che ignoto
 Mi nasce nel petto:
 Quel giel che le vene
 Scorrendo mi v`a.
 Nel seno a destarmi
 Si fieri contrasti
 Non parmi - che basti
 La sola Piet`a.

S C E N A V I.

Megacle fra le guardie , e detti.

- Lic. **A**H vieni illustre esempio
 Di verace amist`a. Megacle amato,
 Caro Megacle vieni.
- Meg. Ah qual ti trovo
 Povero Prence!
- Lic. Il rivederti in vita
 Mi fa dolce la morte.
- Meg. E che mi giova
 Una vita che in vano
 Voglio offrir per la tua. Ma molto innanzi
 Licida non andrai. Noi passeremo
 Ombre amiche , indivise il guado estremo.
- Lic. O delle gioie mie, de' miei martiri,
 Finch`e piacque al Destin, dolce compagno.
 Separarci convien. Poich`e fiam giunti
 Agli ultimi momenti
 Quella destra fedel porgimi, e senti:
 Sia preghiera, o comando
 Vivi: lo bramo cos`i. Pietoso amico
 Chiu.

Chiudimi tu di propria mano i lumi.
 Ricordati di me. Ritorna in Creta.
 Al Padre mio... (Povero Padre! A questo
 Preparato non fei colpo crudele.)
 Deh tu l'istoria amara
 Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflitto
 Reggi, affissi, consola,
 Lo raccomando a te. Se piange, il pianto
 Tu gli asciugua sul ciglio:
 E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

Meg. Taci. Mi fai morir.

Clift. Non posso Alcandro
 Resister più. Guarda que' volti: Osserva
 Que' replicati amplessi,
 Que' teneri sospiri: E que' confusi
 Fra le lagrime alterne ultimi baci.
 Povera umanità!

Alc. Signor trascorre
 L'ora permessa al Sacrificio.

Clift. E vero.
 Olà sacri Ministri
 La vittima prendete. E voi Custodi
 Dall' amico infelice
 Dividete colui. (*Son divisi da' Sacerdoti
 e da' Custodi.*)

Meg. Barbari; Ah voi
 Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce Amico!

Meg. Ah caro Prence!

Lic.)
 Meg.) a. 2. Addio. *guardandosi da lontano.*

Coro. I tuoi strali-terror de' Mortali
 Ah sospendi gran Padre de' Numi:
 Ah deponi gran Nume de' Rè.

Nel tempo, che si canta il Coro, Licida va ad inginocchiarsi a piè dell' ara appressò al Sacerdote. Il Rè prende la sacra scure, che gli vien presentata sopra un bacile, da uno de' ministri del tempio. E nel porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sintonia.

Cliff. O degli Uomini Padre, e degli Dei
 Onnipotente Giove
 Al cui cenno si muove
 Il mar, la terra, il Ciel: Di cui ripieno
 E' l' Universo; E dalla man di cui
 Pende d' ogni cagione, e d' ogni evento
 La connessa catena:
 Questa che a te si svena
 Sacra vittima accogli: Essa i funesti,
 Che ti splendono in man folgori arresti.

Nel porgere la scure al Sacerdote viene interrotto da Argene.

S C E N A VII.

Argene, e detti.

Arg. **F**ermati o Re. Fermate
 Sacri Ministri.

Cliff,

Clift. Oh infano ardir! Non sai,
Ninfa, qual' opra turbi?

Arg. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
Vittima volontaria, ed innocente
Che à valor, che à defio
Di morir per quel reo.

Clift. Qual' è?

Arg. Son' io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lic. (Oh mio roffor!)

Clift. Dovresti
Saper che al debil fello
Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta
Per lo fpofo a una fpofo. In quefta guifa
So che al Tefalo Admeto
Serbò la vita Alcefte, e fo che poi
L' efempio fuo divenne legge a noi.

Clift. Che perciò? Sei tu forse
Di Licida conforte?

Arg. Ei me ne diede
In pegno la fua deffra, e la fua fede.

Clift. Licori, io che t' ascolto
Son più folle di te. D' un regio Erede
Una vil Paftorella.
Dunque, . .

Arg. Ne vil fon io,
Ne fon Licori. Argene ò Nome: In Creta.
Chiara è del fangue mio la gloria antica.
E fe giurommi fe Lucida il dica,

Cliff. Licida parla.

Lic. (E' l'esser menzognero
Questa volta pietà.) No, non è vero.

Arg. Come! E negar lo puoi? Volgiti ingrato
Riconosci i tuoi doni,
Se me non vuoi. L'aureo monile è questo
Che nel punto funesto
Di giurarmi tua sposa
Ebbi da te. Ti risovvenga almeno,
Che di tua man me ne adornasti il seno.

Lic. (Pur troppo è ver.)

Arg. (Guardalo, o Re.)

Cliff. Dinanzi (*Alle guardie, che vogliono allontanarla a forza.*)

Mi si tolga costei.

Arg. Popoli, Amici,
Sacri Ministri, eterni Dei, se pure
N'è alcun presente al sacrificio ingiusto,
Protesto innanzi a voi, giuro ch'io sono
Sposa a Licida, e voglio
Morir per lui: Ne... Principessa ah vieni
Soccorrimi: Non vuole
Udirmi il Padre tuo.

S C E N A VIII.

Aristea, e detti.

Arif. **C**Redimi, o Padre,
E' degna di pietà.

Cliff. Dunque volete
Ch'io mi riduca a delirar con voi?
Parla. Ma siano brevi i detti tuoi.

Arg.

Arg. Parlino queste gemme,

Porge il monile a Clisthene.

Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

Clist. Aimè. Che miro! *Lo guarda, e si turba.*
Alcandro, riconosci,
Questo monil?

Alc. Sel riconosco? E' quello
Che al collo avea, quando l'esposi all' onde,
Il tuo figlio bambin.

Clist. Licida (Oh Dio,
Tremo da capo a piè.) Licida forgi,
Guarda: è ver che costei
L'ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta:
Non ebbe effetto, e col solenne rito
L'imeneo non si strinse,

Clist. Io chiedo solo
Sel dono è tuo.

Lic. Sì.

Clist. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Clist. E questo Aminta,
Chi è?

Lic. Quello a cui diede
Il Genitor degli anni miei la cura.

Clist. Dove sta?

Lic. Meco venne,
Meco in Elide è giunto.

Clist. Questo Aminta si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

A T T O
S C E N A IX.

Aminta, e detti.

Ami. Ah Licida... *Vuol abbracciarlo.*

Clift. T'accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile
Dove avefti ?

Ami. Signor, da mano ignota
Già scorse il quinto lustro
Ch'io l'ebbi in don,

Clift. Dov'eri allor ?

Ami. La dove

In mar preffo a Corinto
Sbocca il torbido Afopo.

Alc. (Ah ch'io rinvegno

Guardando attentamente Amint.

Delle note fembianze

Qualche traccia in quel volto. Io non m'in-
ganno.

Certo egli è deffo.) Ah d'un antico errore

Inginocchiandofi.

Mio Re fon reo. Deh mel perdona. Io tutto
Fedelmente dirò.

Clift. Sorgi, favella.

Alc. Al Mar, come imponefti

Non efpofti il Bambin. Pietà mi vinfe.

Coftui ftraniero, ignoto

Mi venne innanzi, e gliel donai, fperando

Che in remote contrade

Tratto l'avrebbe.

Clift. E quel fanciullo, Aminta,

Dov'è? Che ne facefti?

Ami.

Ami. Io... (Quale arcano

O da scoprire;)

Clift. Tu impallidisci? Parla,
Empio, di, che ne fu? Tacendo aggiungi
All' antico delitto error novello.

Ami. L'ài presente, o Signor, Licida è quello.

Clift. Come! Non è di Creta

Licida il Prence?

Ami. Il vero Prence in fasce

Finì la vita. Io ritornato appunto

Con lui Bambino in Creta, al Re dolente

L'offerfi in dono: Ei dell' estinto in vece

Al trono l'educò per mio consiglio.

Clift. Ah Numi ecco Filinto, ecco il mio figlio.

Abbracciandolo.

Arif. Stelle!

Lic. Io tuo Figlio?

Clift. Sì. Tu mi nascesti

Gemello ad Ariftea. Delfo m'impose

D'esperti al mar bambino: Un parricida

Minacciandomi in te.

Lic. Comprendo adesso

L'orror, che mi gelò, quando la mano

Sollevai per ferirti.

Clift. Adesso intendo

L'eccessiva pietà, che nel mirarti

Mi sentivo nel cuor.

Ami. Felice Padre!

Alc. Oggi molti in un punto

Puoi render lieti.

Clift. E lo desio. D'Argene

Filinto il Figlio mio

E

Me-

Megacle d'Ariftea vorrei Conforte :
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Meg. Non è più reo quando è tuo figlio.

Clift. E' forse

Li libertà de' falli
Permeffa al fangue mio? Quì viene ogn' al-
tro)

A dimostrar valor : l'unico efempio
Effer degg'io di debolezza? Ah quefto
Di me non oda il Mondo. Olà Miniſtri
Rifvegliate fu l' ara il ſacro fuoco.
Va Figlio, e mori. Anch'io morirò fra poco.

Ami. Che giuſtizia inumana !

Alc. Che barbara virtù !

Meg. Signor t'arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. E' ſcorſo il giorno
A cui tu preſideſti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.

Clift. Eh ben ſ'ascolti

Dunque il pubblico voto. A prò del reo
Non prego, non comando, e non conſiglio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Via il Figlio-Delinquente
Perchè in lui non ſia punito
L'innocente-Genitor.
Ne funeſti il dì preſente,
Ne diſturbi il ſacro rito
Un idea di tanto orror.

Fine dell' Opera.



